

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1984)
Heft: 3

Artikel: Il castelliere di Tegna
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065617>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una testimonianza del nostro passato da troppo tempo dimenticata

Il castelliere di Tegna

I.

Chi si sofferma per un momento ad osservare il profilo delle montagne che sovrastano le Terre di Pedemonte non può non notare la strana sagoma del poggio roccioso che incombe su Ponte Brolla. Innanzi tutto, colpiscono l'osservatore la forma quasi rotonda, sicuramente modellatasi al tempo delle glaciazioni, e l'assenza pressoché totale di vegetazione lungo i fianchi a precipizio sull'ampia ansa formata dal fiume Maggia.

Da tempi immemorabili, questo monte (altitudine sul mare: 529 m) sovrastante il villaggio di Tegna per circa 300 metri è chiamato dalla popolazione «in Castél», il «Monte Castello» delle attuali carte topografiche.

La fontana delle fate

Reminiscenza di un'antica presenza di vita sul Monte Castello e, forse, di un possibile culto dell'acqua colà praticato è la leggenda delle fate che abitavano su di un pianoro sottostante la vetta e provvisto d'una pozza d'acqua perenne, chiamata appunto «la fontana di faad».

Le persone anziane di Tegna ricordano infatti ancor oggi che i loro avi raccontavano che le buone fate erano solite, quando scendevano in paese, chiedere in prestito uno staio (antica misura di capacità utilizzata soprattutto per i cereali) ad un certo Menusino che abitava in casa Pimpa, famiglia patrizia di Tegna, ora estinta. Incuriosito dalle frequenti richieste, il buon uomo non resistette alla tentazione di scoprire l'uso che le fate facevano dello staio per cui ne rese appiccicoso il fondo, sembra con della pece. Immaginate la sua meraviglia quando, ritornatogli lo staio, non vi trovò incollati né frumento, né segale, bensì delle monete d'oro. In un articolo pubblicato nel dicembre del 1927 sul «Giornale degli esercenti», Carlo Gilà scriveva che la tradizione popolare voleva che le fate del Monte Castello fossero della stirpe dei Ciclopi, avessero cioè un occhio solo nel mezzo della fronte. Ciò nonostante esse erano di straordinaria bellezza, avevano modi gentili, erano molto generose e soccorrevano, dissetandolo alla loro fonte, chi si smarriva sui dirupi del monte. Nella notte di Natale, poi, scendevano nel villaggio a riempire di dolci e doni il piatto natalizio dei bambini.



Punta di lancia in ferro, da Gerster in «Rivista Svizzera d'arte e archeologia» 1969, fascicolo III.

Il castelliere

Già nel lontano 1927, nell'articolo sopracitato, Carlo Gilà, appassionato cultore di cose nostre, menzionava l'esistenza dei ruderi di un castelliere e di un grande pozzo sulla sommità del monte e continuava: «Non risulta però che il castelliere di Ponte Brolla sia già stato elencato. Esso è indubbiamente uno dei migliori avanzi del genere e merita più attento studio e più accurate ricerche.» Fu però soltanto nel 1938 che due giovani maestri di allora, Fausto De Rosa e Renato Zurini, si interessarono più a fondo della presenza di quei resti di costruzioni che li incuriosirono e li spinsero a tentare i primi rudimentali scavi, incoraggiati dal loro docente di disegno alla Magistrale, prof. Ugo Zaccheo.



Cronistoria degli scavi e rinvenimenti

Delle scoperte dei due giovani tegnesi si interessò allora il compianto prof. Aldo Crivelli che, come ebbe a scrivere nel 1941 Decio Silvestrini, docente della Magistrale di Locarno, «riconobbe l'importanza di alcuni ruderi, muri appena emergenti dal suolo, la cui struttura richiamava la tecnica costruttiva romana, ed esumò parecchi minuti frammenti di terrecotte e di vetri che, esaminati anche dallo scrivente, furono attribuiti rispettivamente all'epoca preromana e preistorica i primi, alla romana e precisamente all'epoca imperiale i secondi. Questo dato di fatto, prescindendo anche dal precedente, bastava a giustificare una ulteriore esplorazione sistematica, condotta a fondo con larghezza di mezzi».

I risultati delle sue prime ricerche, Aldo Crivelli li pubblicò già nell'agosto del 1938, sulla Rivista Storica Ticinese.

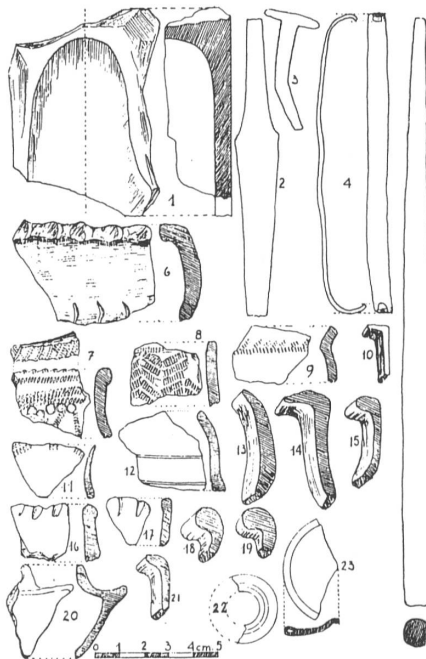
La relazione del prof. Crivelli, dopo aver messo in evidenza il fatto che la località Castello è per tre lati inaccessibile, «requisito importantissimo agli effetti militari», e che la stessa permette di controllare la Valle Maggia fino a Gordevio, le Centovalli fino ad Intragna, Losone, Arcegno, lo sbocco della Melezza, le Terre di Pedemonte, la foce della Maggia, il Lago Maggiore, buona parte del Gamberoglio, le gole di Ponte Brolla e il Monte Brè sopra Locarno, enumerava i primi ritrovamenti di costruzioni e cioè:

- «un recinto quadrangolare (lato esterno di m 22) con muri perimetrali a secco, dello spessore di due piedi (cm 60), che fa da recinto a un'altra costruzione pure quadrangolare (lato interno di m 8) posta esattamente nel centro...»;
- «[A circa m 50 dalla costruzione precedente, su un cocuzzolo elevato di una decina di metri]. Altro recinto quadrangolare (lato esterno di m 20) con muri perimetrali a secco, ben assestati con sassi squadrati dello spessore di tre piedi (cm 90). Spostato verso l'angolo sud-est, vi è un locale di m 5 per m 4...»;
- «[A circa m 50 dalla costruzione precedente, su un ripiano sottostante con dislivello di una trentina di metri]. Base di costruzione pentagonale (lato interno m 5) con muri perimetrali a secco dello spessore di due piedi.»

I primi scavi, oltre alle mura perimetrali delle tre costruzioni, portarono alla luce una grandissima quantità di laterizi di carattere tipicamente romano: tavelloni piani e coppi, alcuni dei quali anneriti.

Si poterono inoltre raccogliere frammenti in bronzo, in vetro, in ferro e specialmente in terracotta, quasi tutti di epoca romana. Qualcuno presentava però caratteristiche preromane.

Alla fine della sua relazione e vista l'importanza dei ritrovamenti, il prof. Crivelli auspicava che le autorità avessero a promuovere scavi più razionali. Interessatisi della scoperta la Società Svizzera di Preistoria, la Commissione Svizzera di Scavi Romani, il Dipartimento della Pubblica Educazione, enti locali e privati, gli scavi poterono iniziare nell'ottobre del 1941 sotto la direzione dell'arch. Alban Gerster di Laufen. Purtroppo essi furono di breve durata (3 settimane circa) anche a causa della scarsa entità dei fondi reperiti.



Reperti dopo i primi scavi

(1, laterizio rosso; 2, 3, 4, 5, ferri; 6, 7, 9, 11, 13, 14, 17, 21 terracotta nera; 8-16, terracotta bruna; 10, terracotta nera ben liscia; 12-15, terracotta giallastra; 18, 19, 20, terracotta rossa; 22, orlo di orciuolo in vetro a colorazione naturale azzurrognola; 23, vetro giallognolo).

Aldo Crivelli, Rivista Storica Ticinese 1938, p. 91



La cisterna dopo il restauro (1942): da Gerster, opera citata.



Il pozzo prima del restauro (foto A. Gerster)



Il pozzo dopo il restauro (foto A. Gerster, «Cooperazione» 1964)

Una seconda campagna di scavi ebbe poi luogo nel luglio del 1942, cui ne seguirono una terza, nel settembre del 1943, e una quarta nei mesi di aprile-maggio del 1945.

In questi quattro periodi, si concentrarono gli sforzi nell'esplorazione della costruzione principale, mettendone in luce i muri perimetrali ed evacuando il materiale che riempiva la cantina centrale quadrata, di circa 8 metri di lato e profonda più di 3 metri. I suoi muri si presentavano assai ben conservati come pure la parete divisoria con le sue tre arcate, per costruire le quali furono impiegati blocchi di tufo, materiale sicuramente importato, non essendo pietra dei nostri paesi. La cantina, cisterna o cripta, termini con i quali essa fu menzionata da vari studiosi, era scavata nella viva roccia e doveva essere ricoperta da una volta a botte.

Ad ovest della costruzione principale fu pure ritrovato, ripulito e riportato al suo splendore originale un pozzo per l'acqua a forma di campana, profondo circa 3 metri e largo m 1,50 sul fondo e cm 60 nella sua parte superiore.

Inoltre, altri oggetti di epoca romana e preromana si aggiunsero ai primi: tegoloni in cotto con marce tracciate a mano libera, pezzi di vetro a colore naturale e giallognolo, ferri indecifrabili, chiodini, pezzi di bronzo e piombo fuso, grani di collana(?), una pinza di bronzo, una macina da mulino o da frantoio (spezzata), una selce lavorata, due lame di coltello (di ferro), una lancia di ferro. Furono pure ritrovati i resti di un nucleo di umili capanne preistoriche, distrutte probabilmente da un incendio in epoche remote.

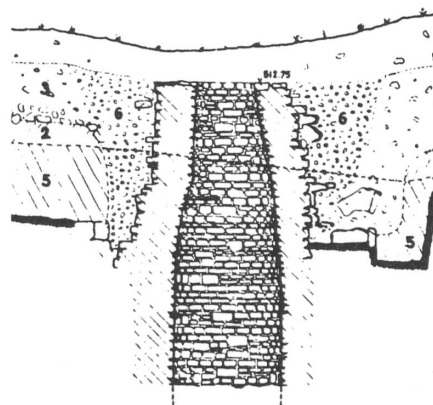
Don Robertini ci comunica inoltre che, testimonianza di vita preistorica, sono pure visibili alcune coppelle sulle rocce circostanti il castelliere.

Prima che gli scavi di concludessero, furono rinvenuti qua e là, attorno a tutto il complesso del castelliere, tracce di mura protettive, rinforzate da torri. Nella parte più alta del monte, furono pure rintracciate le fondamenta di una rocca medievale.

Dalle epoche preistoriche, quindi, il Monte Castello fu un importante centro di vita grazie, sicuramente, alle sue possibilità di difesa e alla sua posizione geografica. In epoca romana, infatti, controllava per un lungo tratto, insieme ad altri posti di vedetta situati in quel di Losone o di Arcegno, una delle vie di penetrazione più importante nella nostra regione, quella del lago, che partendo da Angera portava a Locarno, da dove si dipartivano altre strade, verso le valli.

I ritrovamenti di Tegna furono perciò definiti di grandissima importanza, non solo per la regione ma per il Ticino intero, poiché si trattava di resti di un centro abitato, scoperta non consueta nel nostro Cantone dove, quanto era fin allora venuto alla luce, era solitamente di provenienza tombale.

1 — continua



Sezione del pozzo (A. Gerster opera citata)